

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
8	la Stampa	05/10/2009 <i>Int. a L.Palamara: "VERO, GLI IMBUCATI CI SONO ANCHE TRA I MAGISTRATI" (R.Zanotti)</i>	2
13	il Messaggero	05/10/2009 <i>CARCERI SOVRAFFOLLATE: SCIOPERANO I PENALISTI</i>	4
13	Giornale di Sicilia	05/10/2009 <i>"LE CELLE SCOPPIANO" PENALISTI VERSO LO SCIOPERO</i>	5
17	Giorno/Resto/Nazione	05/10/2009 <i>"CARCERI SOVRAFFOLLATE". E SCATTA LO SCIOPERO DEI PENALISTI</i>	6
1	il Giornale di Napoli	05/10/2009 <i>EMERGENZA CARCERI, MANIFESTAZIONE DEI PENALISTI</i>	7
29	il Mattino	05/10/2009 <i>CARCERE DURO, PENALISTI IN RIVOLTA</i>	8
11	La Nuova Sardegna	05/10/2009 <i>SCIOPERO DEGLI AVVOCATI</i>	9
1	la Repubblica - ed. Torino	05/10/2009 <i>AVVOCATESSE PRONTE ALLA GUERRA "LA LEGGE CI NEGA LA MATERNITA'"</i>	10
16	Gazzetta del Sud	04/10/2009 <i>GIUDICI, CONSO DIVENTA FAVOREVOLE ALLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE</i>	12
Rubrica: Giustizia Penale			
10	il Sole 24 Ore	05/10/2009 <i>NORME - ESAME NULLO SENZA CONSULENTE (A.m.ca.)</i>	13
10	il Sole 24 Ore	05/10/2009 <i>NORME - NIENTE CITTADINANZA SE SI DICHIARA IL FALSO (P.Maciocchi)</i>	14
18/19	L'Unita'	05/10/2009 <i>LODO, CONSULTA DIVISA QUANTO PESERA' LA RINUNCIA DI FINI? (C.Fusani)</i>	15
Rubrica: Giustizia Interviste			
7	la Stampa	05/10/2009 <i>Int. a G.Ciarrapico: CIARRAPICO "TROPPO ALTA QUELLA CIFRA" (F.man.)</i>	17
6	il Giornale	05/10/2009 <i>Int. a G.Ciarrapico: "IO, CHE FECI FIRMARE L'ACCORDO, VI DICO CHE ERANO TUTTI SODDISFATTI" (M.Zucchetti)</i>	18
5	il Tempo	05/10/2009 <i>Int. a M.Gasparri: "A DICEMBRE IN PIAZZA CONTRO CHI VUOLE AFFOSSARCI " (L.Della pasqua)</i>	20
7	Il Secolo XIX	05/10/2009 <i>Int. a E.Lanutti: "POCA CONCORRENZA, ECCO IL NOSTRO MALE" (F.Schianchi)</i>	21
Rubrica: Ordini professionali			
V	Italia Oggi Sette	05/10/2009 <i>PIU' RIGORE CON I NUOVI AVVOCATI (A.Grassi)</i>	22
Rubrica: Giustizia - CSM			
I	il Foglio	05/10/2009 <i>CATALOGO DEI VIVENTI</i>	24
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
5	il Giornale	05/10/2009 <i>MESIANO, IL GIUDICE CHE GIA' TRASFERITO SI E' TENUTO LA CAUSA (LF)</i>	26

GIUSTIZIA
LA POLEMICA**Gli avvocati** «Anche loro sono troppi a Montecitorio e spesso con dei ruoli importanti»

“Vero, gli imbucati ci sono anche tra i magistrati”

Palamara: siamo disponibili alla riforma

IntervistaRAPHAËL ZANOTTI
TORINO**Il presidente dell'Anm**

“

Presidente Luca Palamara in Italia ci sono circa 270 magistrati fuori ruolo che svolgono altre mansioni. Gli avvocati penalisti dicono che è un fenomeno dilagante e deleterio. È vero?

«I fuori ruolo servono, ma solo ed esclusivamente laddove ci sia bisogno della figura di un magistrato. Penso ad esempio a tutti quegli uffici che sono strettamente collegati allo svolgimento di funzioni giudiziarie. Quelli inutili, eliminiamoli. Non a caso noi per primi abbiamo sollevato più volte il problema, soprattutto quando si è parlato della carenza di organico».

Nell'elenco compaiono incarichi insoliti: impieghi al dipartimento per l'Oceania

del ministero degli Esteri, esperti giuridici all'Onu, addirittura sette giudici al progetto Eulex in Kosovo. Ci sono imbucati? «Come in tutte le categorie. Ma non dobbiamo fare di tuttata l'erba un fascio».

Quindi siete d'accordo con la proposta di legge dei Radicali di limitare i fuori ruolo agli incarichi giurisdizionali.

«Siamo disposti ad analizzare i vari incarichi di volta per volta».

Sempre quella proposta imporrebbe ai magistrati che fanno politica attiva di dismettere la toga.

«Non si può limitare senza motivo il diritto all'elettorato passivo di un cittadino, ma il problema di cosa accade una volta terminato il mandato esiste. È una questione della quale indubbiamente

dobbiamo discutere. Tanto è vero che abbiamo messo all'ordine del giorno la revisione del nostro codice deontologico».

Ci sono 101 toghe fuori ruolo nei ministeri. Persino il ministro Brunetta, che vi ha di recente attaccati, ne ha quattro nel suo dicastero. I penalisti dicono che questa commistione con la politica avvelena il dibattito nel Paese e che in questo modo i magistrati impediscono la riforma della giustizia.

«Prima di dire certe cose bisognereb-

be valutare se si è credibili. Dicono che un magistrato capo di gabinetto

influenzerebbe le decisioni politiche, poi hanno una schiera di parlamentari. Penso a Niccolò Ghedini, allo stesso Gaetano Pecorella che è stato anche presidente della stessa Unione delle Camere Penali».

Ma voi avversate la riforma?

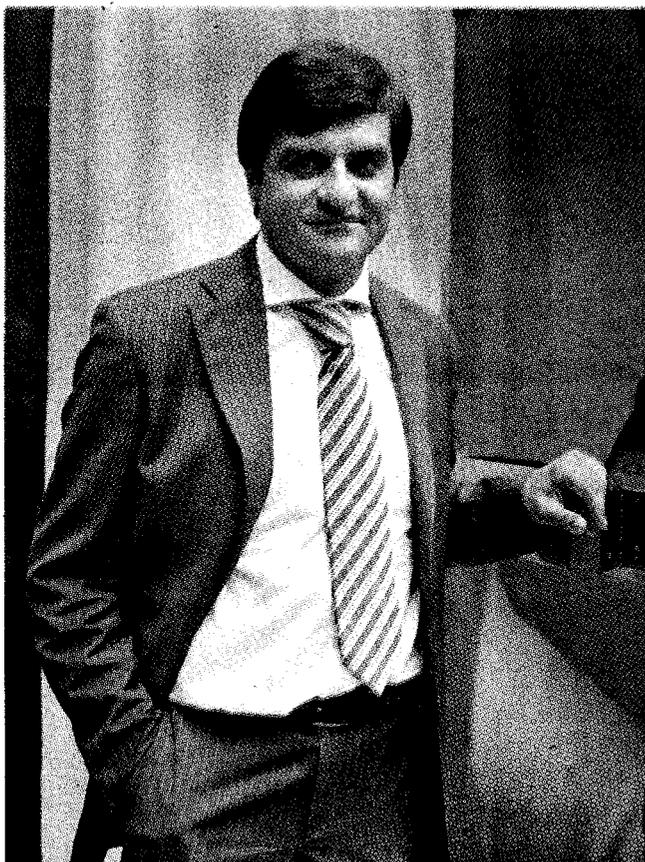
«Non diciamo sciocchezze. Noi vogliamo la riforma, non ne abbiamo paura. Vogliamo un processo più rapido. Per questo chiediamo una depenalizzazione dei reati minori, una riforma delle prescrizioni, l'informatizzazione del processo e una riforma delle notifiche. Queste sono cose che fanno bene al cittadino. Il problema è che poi, dietro lo schermo della riforma, si pongono altri problemi come il Csm e la separazione delle carriere».

Lei pensa che il correntismo sia ancora una necessità nel Csm?

«Siamo contrari alla demonizzazione delle correnti che fanno parte della nostra storia. Poi stiamo modificando alcune cose, come la scelta dei dirigenti degli uffici giudiziari non più legata all'appartenenza a una corrente. Le altre categorie dovrebbero riconoscere la nostra attenzione al rinnovamento invece di attaccarci a priori».

Così La Stampa

■ Nel servizio pubblicato ieri la denuncia degli avvocati penalisti: in Italia ci sono 270 magistrati fuori ruolo che ricoprono incarichi anche in uffici politici e amministrativi. Questa commistione crea un corto circuito che impedisce alla riforma della giustizia di decollare.



Luca Palamara
Il presidente dell'Anm ammette che il problema dei fuori ruolo esiste e propone: «Eliminiamo gli incarichi inutili»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIUSTIZIA

Carceri sovraffollate: scioperano i penalisti

Protestano anche contro i limiti aggiunti al 41 bis

ROMA - È «drammatica» la situazione delle carceri con un sovraffollamento tale da «ledere i diritti dei detenuti e di tutti coloro che operano quotidianamente» negli istituti penitenziari. Eppure la politica è rimasta sinora «sorda» a tutte le sollecitazioni di chi chiede da tempo di intervenire, avvocatura in testa. È per questo che L'Unione delle **Camere penali** ha deciso di reagire con la proclamazione di uno sciopero e una manifestazione di piazza, aperta a tutti quelli che hanno a cuore il problema. Una battaglia che va anche oltre la questione del sovraffollamento - che i penalisti imputano alla scelta della politica di privilegiare la misura carceraria come «unica risposta alle istanze di sicurezza» - e che investe la spinosa questione dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis, il cosiddetto carcere duro.

Gli avvocati contestano in particolare le limitazioni introdotte recentemente ai colloqui con i propri assistiti (non più di 3 volte a settimana) e le ritengono una vera e propria «aggressione al diritto di difesa», che oltretutto «criminalizza» i legali. Per questo nella giornata dello sciopero, che sarà contigua a quella della manifestazione di piazza, già fissata per il 28 novembre a Napoli, i difensori dei detenuti in 41 bis rimetteranno simbolicamente il loro mandato. L'azione di protesta è stata decisa nella giornata conclusiva del congresso straordinario delle **Camere penali**, che ha anche dato mandato alla giunta di organizzare una conferenza nazionale sulla giustizia.

Al centro non solo il tema del carcere ma anche le questioni che i penalisti ritengono più urgenti e che sono state oggetto

Il presidente dell'Unione delle Camere penali Oreste Dominioni

delle mozioni approvate ieri dal congresso: separazione delle carriere in magistratura e riforma del processo penale per dare attuazione al principio del giusto processo, ma anche rientro in servizio dei circa 200 magistrati fuori ruolo, un fenomeno che secondo l'Ucpi, inquina i



IL PRESIDENTE DOMINIONI

«Sui diritti fondamentali non è ammesso alcun gioco tattico»

rapporti tra politica e giustizia. E ancora: gli avvocati sollecitano la rapida approvazione della legge che disciplina la loro professione e avvertono che altrimenti introdurranno loro le specializzazioni che servono a qualificare l'attività di difensore. Alla conferenza i penalisti inviteranno tutti i soggetti che operano nel mondo della giustizia, magistrati compresi, con i quali però il dialogo sembra ancora difficile. Proprio ieri, intervenendo al congresso,

il segretario dell'Associazione magistrati Giuseppe Cascini ha invitato l'avvocatura a fare fronte comune sulla questione del carcere ma anche a far sentire la sua voce a sostegno dei magistrati che sono stati accusati dal ministro Maroni di boicottare la legge per aver sollevato dubbi sulla costituzionalità del reato di clandestinità.

GIUSTIZIA. Contestati anche i limiti ai colloqui

«Le celle scoppiano» Penalisti verso lo sciopero

TORINO

È «drammatica» la situazione delle carceri con un sovraffollamento tale da «ledere i diritti dei detenuti e di tutti coloro che operano quotidianamente» negli istituti penitenziari. Eppure la politica è rimasta sinora «sorda» a tutte le sollecitazioni di chi chiede da tempo di intervenire, avvocatura in testa. È per questo che L'Unione delle **Camere penali** ha deciso di reagire con la proclamazione di uno sciopero e una manifestazione di piazza. Una battaglia che va anche oltre la questione del sovraffollamento e che investe la

spinosa questione dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis, il cosiddetto carcere duro. Gli avvocati contestano in particolare le limitazioni introdotte recentemente ai colloqui con i propri assistiti (non più di 3 volte a settimana) e le ritengono una vera e propria «aggressione al diritto di difesa», che oltretutto «criminalizza» i legali. Per questo nella giornata dello sciopero, che sarà contigua a quella della manifestazione di piazza, già fissata per il 28 novembre a Napoli, i difensori dei detenuti in 41 bis rimetteranno simbolicamente il loro mandato.



GIUSTIZIA «Carceri sovraffollate». E scatta lo sciopero dei penalisti

TORINO — E' «drammatica» la situazione delle carceri con un sovraffollamento tale da «ledere i diritti dei detenuti e di tutti coloro che operano quotidianamente» negli istituti penitenziari. E' per questo che l'Unione delle **Camere penali** ha deciso di reagire con la proclamazione di uno sciopero

e una manifestazione di piazza aperta a tutti quelli che hanno a cuore il problema. Una battaglia che investe la spinosa questione dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis, il cosiddetto carcere duro. Gli avvocati contestano le limitazioni introdotte recentemente ai colloqui (non più di 3 volte a setti-

mana). Ieri il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha intanto annunciato la firma di una convenzione che «farà in modo che non ci siano più bambini nelle carceri italiane perché le madri sconteranno il loro percorso di detenzione in un altro luogo del carcere. Mai più bimbi nelle carceri italiane».



PROTESTA
Detenuti in rivolta
in un carcere
(Ansa)



UNIONE CAMERE PENALI. AL CONGRESSO DI TORINO DECISA ANCHE UNA GIORNATA DI ASTENSIONE DALLE UDIENZE

Emergenza carceri, manifestazione dei penalisti

Carceri, emergenza sovraffollamento. Anche i penalisti dell'Unione Camere Penali scenderanno in piazza per manifestare. La protesta è prevista per il prossimo 28 novembre e si terrà a Napoli, città che è diventata simbolo dell'emergenza carceraria. Ma la protesta prevede anche una giornata di astensione dalle udienze. Le due azioni dimostrative sono state decise a conclusione del congresso svoltosi a Torino da venerdì a ieri. È stato anche proclamato lo stato di agitazione per i limiti imposti ai colloqui con i detenuti sottoposti al 41bis, e invitati gli avvocati che hanno detenuti in regime di carcere duro a rinunciare al mandato come forma di protesta simbolica. Tra le altre mozioni finali l'invito ai penalisti a sottolineare nella difesa l'involuzione della produzione legislativa, in particolare del

pacchetto sicurezza, che abbassa le garanzie individuali di rango costituzionale; la richiesta di misure per il rientro dei magistrati fuori ruolo e l'istituzione di osservatori di verifica dell'attività e della professionalità dei magistrati; la richiesta di effettiva applicazione dei principi del giusto processo a partire dalla separazione delle carriere; l'organizzazione di un seminario sulla compatibilità dei tempi e dei modi di analisi dei ricorsi da parte della Corte Costituzionale con i principi costituzionali; l'istituzione di una Commissione pari opportunità all'interno di Ucpi; la richiesta di iniziative a favore dell'informatizzazione. Più di 350 avvocati da oltre 80 camere penali hanno partecipato alle 6 sezioni di lavoro ed hanno approvato all'unanimità le mozioni presentate al Congresso.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

Carcere duro, penalisti in rivolta

Una manifestazione pubblica a Napoli per il 28 novembre sul tema del sovraffollamento carcerario e una giornata di astensione. È quanto hanno programmato i penalisti italiani nel corso del congresso straordinario dell'Unione delle **camere penali** italiane che si è concluso a Torino, con la partecipazione di oltre 350

avvocati in rappresentanza di ottanta **camere penali** impegnati nelle sei sezioni di lavoro. I penalisti hanno poi proclamato lo stato di agitazione per i limiti imposti ai colloqui con i detenuti sottoposti al 41bis, invitando gli avvocati che hanno detenuti in regime di carcere duro a rinunciare al mandato come forma di protesta simbolica.



Giustizia. Le Camere penali decidono una giornata di protesta

Sciopero degli avvocati

«Carceri affollate, lesi i diritti dei detenuti»

TORINO. E' «drammatica» la situazione delle carceri con un sovraffollamento tale da «ledere i diritti dei detenuti e di tutti coloro che operano quotidianamente» negli istituti penitenziari. Eppure la politica è rimasta sinora «sorda» a tutte le sollecitazioni di chi chiede da tempo di intervenire, avvocatura in testa.

Per queste ragioni l'Unione delle Camere penali ha deciso di reagire con la proclamazione di uno sciopero e una manifestazione di piazza aperta a tutti quelli che hanno a cuore il problema.

Una battaglia che va anche oltre la questione del sovraffollamento - che i penalisti

imputano alla scelta della politica di privilegiare la misura carceraria come «unica risposta alle istanze di sicurezza» - e che investe la spinosa questione dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis, il cosiddetto carcere duro. Gli avvocati contestano in particolare le limitazioni introdotte recentemente ai colloqui con i propri assistiti (non più di 3 volte a settimana) e le ritengono una vera e propria «aggressione al diritto di difesa», che oltretutto «criminalizza» i legali. Per questo nella giornata dello sciopero, che sarà contigua a quella della manifestazione di piazza, già fissata per il 28 novembre a Napoli, i difensori dei detenuti in 41 bis rimetteranno simbolicamente il loro mandato.

L'azione di protesta è stata decisa nella giornata conclusiva del congresso straordinario delle Camere penali che ha anche dato mandato alla giunta di organizzare una conferenza nazionale sulla giustizia. Al centro non solo il tema del carcere ma anche le questioni che i penalisti ritengono più urgenti e che sono state oggetto delle mozioni approvate oggi dal congresso: separazione delle carriere in magistratura e riforma del processo penale per dare attuazione al principio del giusto processo, ma anche rientro in servizio dei circa 200 magistrati fuori ruolo, un fenomeno che secondo l'Ucpi, inquina i rapporti tra politica e giustizia.

Gli avvocati chiedono anche il rientro in servizio di duecento magistrati fuori ruolo. Intervendendo ieri al congresso il segretario dell'Associazione magistrati Giuseppe Cascini ha invitato l'avvocatura a fare fronte comune sulla questione del carcere ma anche a far sentire la sua voce a sostegno dei magistrati che sono stati accusati dal ministro Maroni di boicottare la legge per aver sollevato dubbi sulla costituzionalità del reato di clandestinità.



La protesta decisa dagli avvocati italiani è prevista il 28 novembre



La polemica

Avvocatesse pronte alla guerra "La legge ci nega la maternità"

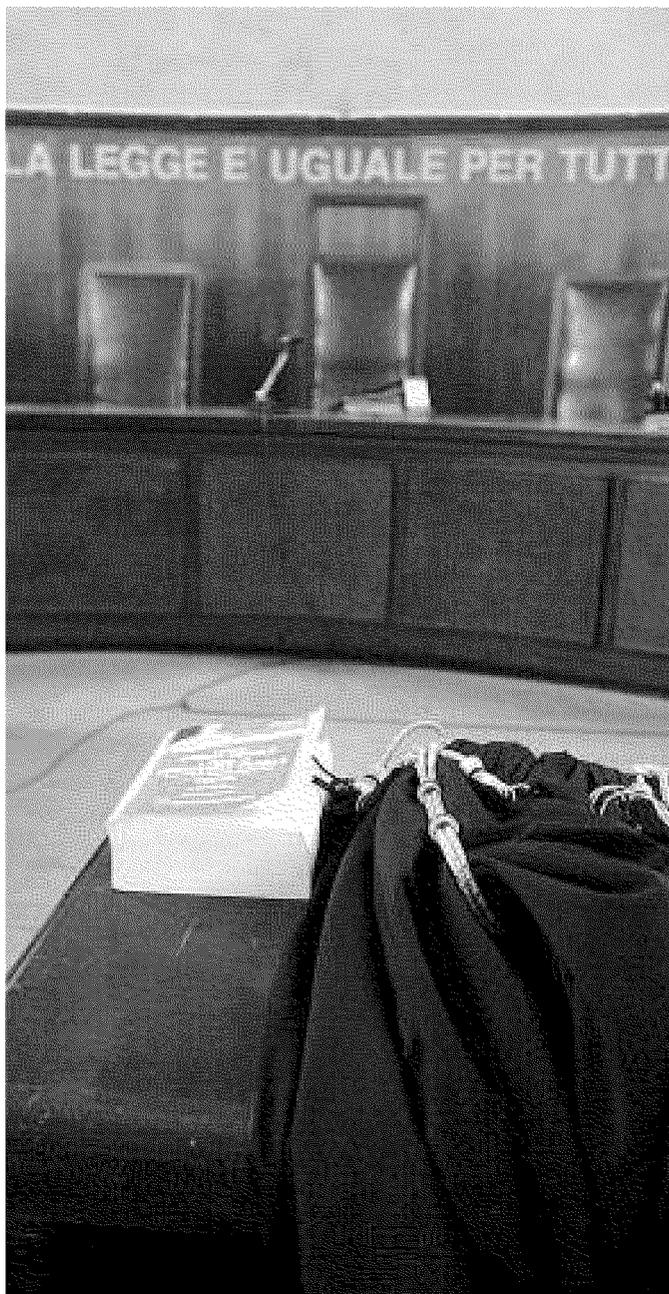
LORENZA PLEUTERI



Legali a congresso a Torino

L'avvocato Silvana Fantini, consigliere della Camera penale del Piemonte, andò a lavorare in studio anche il giorno prima di partorire. Un mese dopo la nascita della figlia, poi diventata anche lei avvocato, era in aula, a battere con i giudici. Non voleva e non poteva mollare il cliente. Non aveva altra possibilità, per continuare ad esercitare al meglio il dovere di difesa, che lasciare la sua piccola in altre mani.

SEGUE A PAGINA V



PARI OPPORTUNITÀ

Gli avvocati a congresso a Torino approvano una commissione che parifichi i diritti delle colleghe donne



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mamme e avvocatesses una scelta impossibile

www.ecostampa.it

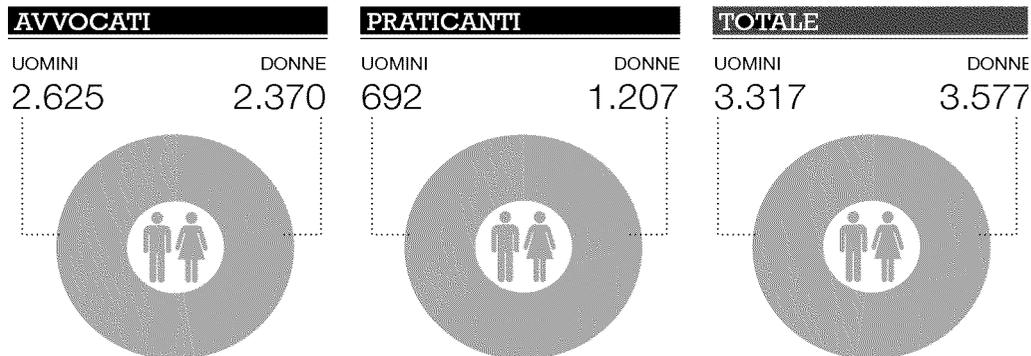
(segue dalla prima di cronaca)

LORENZA PLEUTERI

ERANO i primi anni Ottanta. La situazione, passati cinque lustri, «per le donne che scelgono la professione forense non è mutata di molto: l'eguaglianza con gli uomini, sancita dalla Costituzione, resta una mera affermazione formale. Conciliare maternità e lavoro rimane un problema, un sacrificio». Eppure le avvocatesses sono sempre di più, sotto la Mole come nel resto d'Italia. Le praticanti torinesi per numero hanno quasi doppiato gli uomini. «Ma la gravidanza e il puerperio — ricorda Fantini — non sono automaticamente riconosciuti come "impedimenti legittimi". La malattia sì. Se le colleghe sono prossime al parto o hanno appena dato alla luce i figli, spesso e volentieri da allattare, devono mandare il certificato medico per essere "assenti giustificate" da un processo e avere un rinvio».

Per tutelare la maternità, e per la paternità, ieri i legali riuniti in città per il congresso straordinario della Unione **camere penali** hanno fatto proprie richieste arrivate da Torino, Trieste, Bologna.

I numeri



Fonte: Ordine avvocati Torino, dati aggiornati al 2 ottobre 2009

CONTRASTO

Hanno approvato all'unanimità la mozione che istituisce una «commissione pari opportunità» all'interno dell'associazione di categoria. Evidente, e dichiarato, lo scopo. «Nessuna quota rosa, ma la promozione di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della politica» per arrivare alla «rimozione degli ostacoli che, in ragione di scelte personali legittime, si frappongono al pieno esercizio del diritto di difesa». Il principio di uguaglianza «deve essere riconosciuto all'avvocato, uomo o donna che sia». E, in parallelo, «l'esplicazione delle garanzie dovute ai cittadini non possono dipendere dal genere

maschile o femminile del difensore scelto o assegnato d'ufficio».

«Ci sarebbe piaciuto non dover arrivare a tanto — commenta Manuela Deorsola, vicepresidente della Camera penale piemontese — ma abbiamo dovuto farlo, vista la situazione in cui si trova chi decide di avere figli e di tenere i clienti. Crediamo che ai fini della legittimità del rinvio di una udienza, due o tre mesi nell'economia processuale non sono un dramma, sia sufficiente l'attestazione medica della data del parto». Non sarà semplice, come potrebbe sembrare, centrare l'obiettivo. «Non dimentichiamoci — viene ripetuto durante i

lavori del congresso Ucp — che una sentenza della Cassazione praticamente suggerisce alle avvocatesses mamme di cambiare mestiere».

I penalisti a convegno, promotori di uno sciopero nazionale da tenersi a novembre e di una piattaforma di iniziative contro le limitazioni ai colloqui con gli assistiti in regime di 41 bis, hanno toccato un altro tema legato alla maternità. «Un paradosso. Alle mamme condannate che devono scontare pene definitive la legge Finocchiaro concede una serie di tutele. A quelle in custodia cautelare no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ripensamento dell'ex presidente della Corte Costituzionale **Giudici, Conso diventa favorevole alla separazione delle carriere**

TORINO. «Inizialmente ero contrario, ma dopo averci a lungo pensato ormai ritengo sia ineluttabile la separazione delle carriere in magistratura». Arriva inaspettato al congresso dell'Unione delle **Camere penali** il ripensamento su una riforma da sempre osteggiata dalla magistratura del presidente emerito della Consulta Giovanni Conso. E accende l'entusiasmo di una platea rimasta invece tiepida, anche di fronte agli interventi dei politici della maggioranza che pure ribadiscono l'esigenza di dividere le carriere di giudici e pm, ma che alla fine non spiegano perché questa e le altre riforme costituzionali sulla giustizia

chieste dagli avvocati non si sono finora fatte.

«Non abbiamo avuto risposte né dalla maggioranza né dall'opposizione» ammette con un po' di rammarico il vicepresidente dell'Ucpi Renato Borzone, che però si gode la «grande vittoria culturale» dei penalisti con la presa di posizione di Conso.

A lui, che è stato ministro della Giustizia, componente del Csm, gli avvocati tributano un'ovazione: lo applaudono tutti in piedi quando spiega di aver cambiato idea perché la separazione delle carriere è l'unico modo per assicurare «la terzietà del giudice e la parità delle parti». E quando dice che subito dopo si

dovrà intervenire sul Csm, che «sotto lo stesso tetto dovrà avere due sezioni, una per i giudici e l'altra per i pm». «È inutile ritardare» e intervenire «non è così difficile», dice Conso.

«La separazione delle carriere è ora più vicina» esulta subito dopo dal palco Ettore **Randazzo** che è stato presidente dell'Ucpi.

E l'attuale leader dei penalisti Oreste Dominioni invita tutti a «trarre insegnamento» dalle parole con cui Conso, con la sua «autorevolezza», «ha messo in chiaro le ragioni essenziali e inequivocabili della separazione delle carriere, per «avviare in modo deciso la riforma prima e inevitabile della giustizia». ◀



Prove penali. L'eccezione va sollevata prima della pronuncia della sentenza

Esame nullo senza consulente

Impedire al consulente tecnico dell'imputato di partecipare all'esame dei testimoni rischia di rendere nulla la procedura e di vanificare la raccolta delle prove. Per produrre questo effetto, tuttavia, la circostanza va contestata prima che venga pronunciata la sentenza. La terza sezione penale della Cassazione, con la sentenza 35702/09, afferma per la prima volta la nullità, sebbene «a regime intermedio», dell'ordinanza con la quale il giudice non consente al consulente tecnico di assistere all'esame dei testimoni.

A rivolgersi alla Cassazione è stato il Pg presso la corte d'appello di Reggio Calabria, uno dei cui collegi aveva dichiarato la nullità della sentenza nei con-

fronti di un imputato per abuso sessuale su due minori a causa dell'esclusione del consulente durante l'esame delle piccole vittime. Secondo il Pg nessuna norma impone all'imputato di farsi assistere da un esperto e pertanto la mancata partecipazione non può determinare la nullità della sentenza.

La Cassazione, condividendo in parte tale posizione, ha accolto con qualche accorgimento il ricorso del procuratore generale. Spiegano i supremi giudici che in alcuni casi - per la particolarità della materia trattata o, come nella vicenda in esame, per l'età della persona da esaminare - può sorgere la necessità che l'avvocato dell'imputato sia affiancato da un esperto in grado di dare

piena effettività al diritto di difesa e rappresentanza. Secondo la Cassazione, inoltre, auspicando sul punto una riflessione, lo stesso discorso può e deve anzi valere per tutte le parti processuali e non solo per l'imputato.

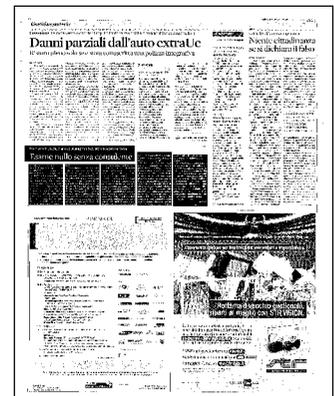
Resta il fatto che le norme che governano la materia - ad esempio l'articolo 233 del codice di rito - non chiariscono quali siano gli spazi di azione del consulente tecnico e tutto questo impone un ulteriore sforzo interpretativo. Che la Cassazione sembra svolgere con una gradita dose di buon senso. Ci si è infatti chiesto che logica abbia una norma che dispone la nomina di un esperto senza poi averlo vicino nel momento del bisogno. Essendo la

consulenza legittimata fuori dai casi di perizia, sembra evidente che il consulente debba partecipare a tutte le fasi processuali che possano richiedere la sua presenza.

A questo punto non resta che stabilire il grado di nullità che una simile contrazione del diritto di difesa può determinare. Per la Cassazione non si tratta di nullità assoluta e insanabile, ma di livello intermedio. Perché all'esame delle parti offese era comunque presente il difensore. Pertanto, chiude la Corte, la nullità dell'ordinanza che esclude la presenza del consulente deve essere eccepita immediatamente dopo la sua pronuncia e comunque non oltre la sentenza.

A. M. Ca.

© RIPRODUZIONI RISI RIVALEA



Corte Ue. L'avvocato generale Niente cittadinanza se si dichiara il falso

Patrizia Maciocchi

Lo Stato può revocare la cittadinanza ottenuta con l'inganno, anche se questo comporta la perdita della cittadinanza e l'apolidia. Le conclusioni dell'avvocato generale della Corte Ue, Poyares Maduro, depositate lo scorso 30 settembre (causa C-135/08), tracciano per la prima volta i confini del potere discrezionale degli Stati nella "scelta" dei loro cittadini.

Il rinvio pregiudiziale proposto dal tribunale tedesco, riguarda il caso di un cittadino austriaco per nascita che aveva chiesto e ottenuto la naturalizzazione dalla Germania. Il consenso era stato però revocato quando Monaco ha scoperto che l'aspirante teutonico era ricercato nel suo paese d'origine per truffa professionale aggravata. Particolare taciuto dall'interessato che ha così perso entrambe le cittadinanze ed è diventato apolide.

Sulla compatibilità della combinazione di norme che possono determinare l'apolidia con il diritto comunitario, il tribunale tedesco ha chiesto lumi alla Corte Ue. Arricchendo il rinvio pregiudiziale con un'altra domanda per sapere quale Paese - nel caso di contrasto con le norme europee - sia chiamato a fare un passo indietro: se spetti all'Austria modificare il proprio diritto nazionale per evitare conseguenze giuridiche all'apolidia, o alla Germania astenersi dalla revoca.

L'avvocato generale precisa che la Ue ritiene che le condizioni di acquisto e di perdita della cittadinanza nazionale, e quindi europea, rientrino nella competenza esclusiva degli Stati, fermo restando che questa discrezionalità è limitata dal rispetto del diritto comunitario. La Corte si è, infatti, rifiutata, ai fini dell'applicazione dello statuto dei funzionari, di tenere conto della naturalizzazione italiana di una dipendente di nazionalità belga in quanto la nuova cittadinanza

le era stata imposta - in base al diritto italiano - per matrimonio senza possibilità di rinuncia. E dunque in violazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne.

Per quanto riguarda l'attribuzione dello status di cittadino, la Corte si è comunque sinora limitata a indicare il principio secondo cui lo Stato non può pretendere un requisito ulteriore, come l'obbligo di residenza, per un riconoscimento finalizzato all'esercizio di una libertà fondamentale. In merito alla revoca, l'avvocato generale ricorda che sia la Convenzione sulla riduzione dei casi di apolidia del 1961 sia quella sulla nazionalità del 1997

SECONDO LE CONCLUSIONI

Il passaporto tedesco ottenuto fraudolentemente può essere revocato al cittadino austriaco anche se diventa apolide

pur stabilendo il principio secondo cui l'apolidia deve essere evitata, autorizzano gli Stati alla revoca della cittadinanza acquisita con azioni fraudolente o false informazioni.

Una condotta che rende impossibile, spiega l'avvocato generale, anche l'applicazione del principio del legittimo affidamento nel mantenimento dello status di cittadino dell'Ue e che, al contrario fa scattare l'interesse legittimo dello Stato di accertare la lealtà dei propri cittadini. Nel caso analizzato, conclude Poyares Maduro, Austria e Germania non hanno impedito l'esercizio dei diritti e delle libertà previste dal Trattato, non esiste dunque alcun obbligo per la prima di «reviviscenza» della cittadinanza austriaca spontaneamente abbandonata, né di revoca del provvedimento per la seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lodo, Consulta divisa Quanto peserà la rinuncia di Fini?

Domani i giudici si riuniscono per decidere sulla costituzionalità dello «scudo giudiziario». La scelta del presidente della Camera influenzerà gli indecisi

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Una sentenza che è lo spartiacque della legislatura. Un unico tavolo da cui dipendono tante partite: la durata del governo, la tenuta del Pdl, la nascita di nuove formazioni politiche al centro, un'eventuale diaspora nel Pd. Così la Consulta si ritrova ad essere, suo malgrado, non solo garante e giudice delle leggi ma anche arbitro degli equilibri politici. Ecco perché domattina, quando avvieranno la pubblica udienza che dovrà decidere la costituzionalità del Lodo Alfano, i quindici alti giudici di palazzo della Consulta dovranno anche decidere se essere solo giuristi o anche istituzione dello Stato in un particolare momento della vita pubblica del paese. Giudicare il Lodo - lo scudo giudiziario che blocca i processi, ma non le indagini, per le quattro più alte cariche dello Stato - solo interrogando i codici o anche il contesto in cui gli stessi codici vanno applicati.

Il toto-Consulta e le relative scadenze su numero dei favorevoli e dei contrari sono stati il tema prediletto nei conciliaboli di Montecitorio dell'ultima settimana. I quindici giudici e i rispettivi magistrati assistenti sono al lavoro da settimane. Inutile qui dire se sono di più quelli per la conferma del Lodo, e quindi la prosecuzione della legislatura

senza che Berlusconi venga processato, o coloro che giudicano il Lodo incostituzionale, annullandolo e aprendo la strada a stravolgimenti politici. Preferibile dire che c'è una sostanziale parità, che la Corte è spaccata e che la differenza la faranno due, al massimo tre giudici tra cui il presidente Francesco Amirante (il cui voto, in caso di parità, vale doppio) ancora incerti sul da farsi. È preferibile, anche, non dilungarsi troppo sulle cene tra giudici e premier e ministri (a maggio a casa Manzella); sul figlio del giudice promosso ai vertici di un importante ente pubblico; sulla lunga

stretta di mano tra il premier e il presidente Amirante durante i funerali dei sei parà uccisi a Kabul.

Restiamo ai fatti che più di tutti possono pesare sulla decisione finale. Che sono sostanzialmente tre: la rinuncia del presidente della Camera Gianfranco Fini al Lodo; la memoria difensiva dell'Avvocatura di Stato; le ragioni che nel luglio 2008 hanno fatto dire al presidente della Repubblica sì al Lodo Alfano.

Il presidente Napolitano osservò allora, in due diversi comunicati, che la Corte già con la sentenza n.24 del 2004 (quella che bocciò l'analogo Lodo Schifani) «sancì che la norma di sospensione dei processi per le alte cariche dello stato non dovesse essere adottata con legge costituzionale». Che bastava, quindi, una legge ordinaria. Napolitano, firmando il Lodo Alfano, ricordò anche che la Corte, sempre nel 2004, «giudicò un interesse ap-

prezzabile la tutela del bene costituito dalla assicurazione del sereno svolgimento delle rilevanti funzioni che ineriscono a quelle cariche». In sintesi, poter governare serenamente è un interesse primario e un processo può anche aspettare.

Un po' lo stesso principio spiegato nelle ventuno pagine della memoria difensiva dell'Avvocatura di Stato che, in caso di stop al Lodo, prevede danni seri all'esercizio delle funzioni provocati dalle dimissioni del premier. Alla Corte, quindi, è stato prospettato una sorta di ricatto politico. Può questo pesare sulle decisioni puramente tecnico-giuridiche degli alti giudici? Non dovrebbe. Fondamentale, invece, è la questione della costituzionalità del Lodo su cui però già in passato, nel 2004, la Consulta si era espressa dicendo che non serviva una legge costituzionale. Ecco perché a questo punto è di grande «aiuto» la scelta di Fini di rinunciare allo scudo: in qualche modo è la prova che il Lodo non è incostituzionale.

Si tratta di un messaggio forte per la Corte. Che può far spostare i più indecisi verso il sì e la conferma. ♦

Magistrati al lavoro

C'è una sostanziale parità

La differenza la faranno

due, al massimo tre giudici

tra cui il presidente

Francesco Amirante

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



I giudici della Corte costituzionale al lavoro durante una seduta

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ciarrapico

“Troppo alta quella cifra”

Intervista

MILANO

L'uomo che fece da mediatore

“Senatore Ciarrapico, oggi lei medierebbe di nuovo tra Berlusconi e De Benedetti?”

«No, oggi no. All'epoca fu un fatto di generale consenso, per questo accettai di avere un ruolo da mediatore. E poi c'era Carlo Caracciolo che era un mio fraterno amico. Adesso invece le condizioni non ci sono e non avrei nessun motivo per occuparmi della vicenda: faccio il senatore della Repubblica e l'editore di giornali locali».

Senatore, nelle file del Pdl, Giuseppe Ciarrapico lo è diventato tra non poche polemiche - vista la mai rinnegata fede fascista - alle elezioni del 2008. «Uno

dei tanti», smorzò allora Silvio Berlusconi. Uno dei tanti, ma l'unico che nel 1991 mise d'accordo i due supercapitalisti in lotta per la principale casa editrice del paese.

Lei che è stato uomo di mediazione, cosa consiglierebbe ora ai due litiganti?

«Io prima di tutto sono rimasto stupe-

fatto perché il valore che questa sentenza va ben oltre il valore del lodo che feci io. Dove abbiano preso quelle cifre proprio non lo so».

La mediazione, dunque...

«Berlusconi non è solo. C'è chi farà quadrato attorno a lui e io sarò tra questi».

Ma scusi, non sarebbe ancora una volta il caso di trovare una transazione?

«Qui non c'è transazione che tenga. Ci sono due schieramenti che si scontrano frontalmente:

da una parte Repubblica e dall'altra il presidente del Consiglio».

Da editore a editore: chi è meglio dei due: Berlusconi o De Benedetti?

«Sul piano tecnico Repubblica è ben fatta; sul piano politico inutile dirle che quello schieramento lo considero avversario».

Il più bravo economicamente?

«Ovvio. Berlusconi, visto il suo patrimonio globale. Ma De Benedetti manco scherza! E poi lui ormai è cittadino svizzero, qui i termini di paragone ormai sono internazionali...».

Torniamo al '91: la mediazione di allora non si può fare perché non esiste più il Caf di Craxi Andreotti Forlani?

«Guardi che a mediare non ci mandarono né Andreotti né Craxi. Ci andai io per la mia amicizia fraterna con Caracciolo, punto e basta».

Amicizia che, par di capire, non coltiva con De Benedetti.

«Ho un rapporto cordiale con lui e ci diamo del tu. Ma le amicizie fraterne sono cosa rarissima».

Come vede la libertà di stampa in Italia?

«Ce n'è pure troppa».

Scusi?

«Per giorni siamo stati sommersi dagli affari privati di Berlusconi, come se fosse un fatto istituzionale dove va a fare l'amore. Ma lo faccia dove gli pare, mica è un fatto nazionale!».

(F. MAN.)



L'INTERVISTA / **GIUSEPPE CIARRAPICO**

«Io, che feci firmare l'accordo, vi dico che erano tutti soddisfatti»

www.ecostampa.it

Marco Zucchetti

■ Un po' come quando l'arbitro fischia la fine di una partita sul risultato di pareggio. Tutti si stringono la mano e si scambiano la maglia. Il pubblico se ne va. Ma dopo 18 anni-colpo di scena - qualcuno decide che si deve continuare a giocare. Supplementari forzati. Giuseppe Ciarrapico, già «re delle acque minerali», presidente della Roma, editore e oggi parlamentare del Pdl, nel 1991 fu l'arbitro di quel primo «derby Mondadori» tra Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti. Oggi invece guarda i supplementari dalla tribuna.

Senatore, si immaginava che dopo tanti anni la questione si sarebbe riaperta?

«Assolutamente no. L'accordo era tombale. Tom-ba-le. Ed entrambi erano soddisfatti, non vedo che danni ci siano da rifondere».

Eppure ora pare che la Fininvest debba all'Ingegnere 750 milioni di euro...

«Una cifra incomprensibile. Nemmeno l'intero valore della controversia arrivava a tanto. Mi piacerebbe capire come l'hanno calcolata. Mi pare l'ennesimo tentativo di dare addosso a Berlusconi. Ormai provano a fargli di tutto».

Torniamo al 1991. La Fininvest ha appena vinto in appello la «guerra di Segrate», le acque in Mondadori sono agitate. Serve qualcuno che faccia da paciere...

«In realtà ci avevano già provato sia Cuccia sia Lehmann Brothers...».

Fallirono. Come mai spuntò lei? Glielo chiese l'allora premier Andreotti?

«Macché. Si sono scritte molte balie a riguardo. Ad Andreotti e a Craxi

non fregava nulla della vicenda. L'idea nacque a pranzo con il mio fratello amico Carlo Caracciolo (l'ex presidente del Gruppo Espresso, scomparso nel 2008, ndr): eravamo a Trastevere, c'era pure Corrado Passera, allora alla Mondadori».

E lei si propose?

«Mi chiesero semplicemente un parere. A me sembrava impossibile che non si trovasse un accordo tra due imprenditori abituati a trattare. E spiegai la mia idea del "bilancino"».

Suona come un vecchio trucco da alchimista e pizzicagnolo...

«È semplice: si mettono sui piatti della bilancia le rispettive richieste. E poi si toglie e si aggiunge poco per volta».

Una roba semplice...

«Per niente. Impiegai due o tre mesi di lavoro».

E la controparte? Non andava a pranzo con loro?

«Il mio ruolo fu accolto con entusiasmo anche da loro. Gianni Letta mi telefonò per chiedermi se davvero ero disposto a mediare. E io, per sicurezza, chiesi il beneplacito pure a Eugenio Scalfari».

Un'investitura bipartisan?

«Sì. Andai a Merano per una cura dimagrante e incontrai Caracciolo e Passera a Verona: arrivarono con un camioncino pieno di documenti. Io sprecai meno carta: mi bastò un quaderno a quadretti».

Alla faccia dei programmi di gestione finanziaria...

«Già. Tirai una riga in mezzo al foglio. Da una parte De Benedetti e le sue richieste. Dall'altra Berlusconi. E poi giorno e notte a togliere e aggiungere».

Chi cedette?

«Nessuno dei due. Le trattative furono anche sul punto di fallire, ma alla fine firmarono: riuscii a livellare i desideri. E non si firma se non si è

soddisfatti».

È vero che quell'accordo impegnava entrambi a non ricorrere più agli avvocati per nuove rivendicazioni?

«Io proposi di inserire nel contratto la presupposizione, che avrebbe reso insindacabile l'accordo. Anche Guido Rossi diede parere positivo. Demmo notizia dell'accordo a reti unificate. Il mio compito era concluso con successo. Ma ora quella premessa contrattuale, che De Benedetti non aveva mai voluto, non mi pare di averla ritrovata nel testo...».

Come ricorda il clima tra i due contendenti? C'erano già i germi di quella che sarebbe diventata una delle sfide più acerrime del panorama italiano?

«All'epoca era solo una questione di quattrini, una contesa economica tra due imprenditori. Oggi è diventata più aspra. Repubblica fa il suo lavoro, ma bisogna ricordare che anche Berlusconi fa il suo. E bene».

Fosse per «Repubblica», lo licenzierebbe ora.

«Ma fortunatamente non sono loro che comandano. Sento sempre parlare di democrazia. In Italia ne abbiamo una molto curiosa, che non tiene conto degli elettori. Berlusconi ha preso una marea di voti e siamo in molti - me compreso - pronti a fare quadrato per consentirgli di continuare a governare come gli hanno chiesto gli italiani».

Insomma, nel '91 fu ago della bilancia, ora è più di parte...

«Mai stato ago della bilancia. Io ero solo quello che spostava i pesi sui piatti».

Quello del "sono due etti e mezzo, che faccio lascio?". A proposito, non ha qualche aneddoto di quei mesi?

«A ragazzi, so' passati vent'anni. Io c'ho un'età, pretendere l'aneddotica dalla mia memoria è troppo, eh!».



Sorpresa

Non capisco le nuove richieste
La mediazione fu perfetta

Sproporzione

Cifre assurde, superiori all'intero valore del contenzioso

Pazienza

Lavorai con il bilancino sulle richieste dei contendenti

Altri tempi

Una contesa di quattrini, non la guerra politica di oggi



ARBITRO Giuseppe Ciarrapico fu mediatore tra Cir e Fininvest nel '91

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«A dicembre in piazza contro chi vuole affossarci»

L'intervista Il presidente del Pdl al Senato Gasparri: «Giovedì i coordinatori del Pdl decideranno la data»

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ «Giovedì si riunirà l'ufficio di presidenza del Pdl e lì i coordinatori diranno cosa fare. Ha ragione il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto sulla necessità di organizzare una grande manifestazione popolare con l'obiettivo di difendere la democrazia e la libertà nel nostro Paese». Il capogruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri è convinto che sia in corso un attacco a tenaglia al presidente del Consiglio Berlusconi e al governo; «il tentativo di un colpo di Stato per rovesciare quello che è stato deciso dalla volontà della maggioranza degli italiani attraverso il voto».

Ci sarà una contro manifestazione del Pdl?

«Non una contro manifestazione ma una manifestazione che chiama a raccolta gli elettori del centrodestra a sostegno dell'azione del governo, della politica del fare, contro gli sfascisti. Ma questa è un'idea della quale avevamo già parlato per la programmazione autunnale. Ora però si sostanzia di nuovi contenuti».

C'è già un'ipotesi di data?

«A inizio settembre avevamo individuato due scadenze. La prima la ricorrenza ventennale, il 9 novembre, della caduta del Muro di Berlino. Potrebbero essere una serie di manifestazioni a indicare il significa-

to del crollo del comunismo con tutto quello che ha significato. Altra scadenza a dicembre, come mobilitazione dell'elettorato del Pdl per far sentire la voce del popolo del centrodestra sui grandi temi. Una manifestazione per indicare lo stretto legame tra il Pdl e larghi strati della società».

Ma in queste settimane lo scontro tra maggioranza e opposizione si è fatto più duro. Non c'è il rischio di gettare altra benzina sul fuoco?

«La manifestazione di sabato era pretestuosa e immotivata soprattutto dopo la nomina di Bianca Berlinguer alla guida del Tg3 che è la dimostrazione proprio della libertà di informazione. Peraltro basta scorrere i palinsesti della Rai e di altre reti private per rendersi conto quella quantità di trasmissioni di satira unidirezionale e a contenuto polemico verso il governo. Da Ballarò a Anno Zero, dalla Annunziata alla Gabanelli a Lerner per citare solo alcuni giornalisti schierati con la sinistra».

Alla manifestazione si è aggiunta la notizia della condanna alla Fininvest sul lodo Mondadori. Un'altra occasione di scontro...

«L'annuncio arriva via mail proprio il giorno della manifestazione...le sembra un caso? La questione risale al 1991, sono passati diciotto anni e la sentenza arriva ora, mentre Berlusconi è assediato sul piano mediatico. Suvvia, solo un mentecatto può pensare che sia una coincidenza».

E invece cosa è?

«È la dimostrazione, l'ennesima, che settori della magistratura rispondono a logiche politiche. La sinistra giudiziaria in forma isterico istituzionale sta facendo robe...non mi faccia parlare. Ma chi può credere che la tempistica e il contenuto siano imparziali. Che siamo scemi. Dobbiamo coinvolgere i nostri elettori che ci hanno votato nel 2008 e nelle altre tornate elettorali. Se qualcuno vuol fare il colpo di Stato contro la volontà popolare troverà pane per i suoi denti. Il Pdl non si fa espropriare da congiure di palazzo».

Eppure la manifestazione di sabato ha avuto una larga partecipazione.

«Si riferisce a quei trentamila pensionati portati in piazza dalla Cgil e ai guitti superpagati della sinistra? Mi chiedo come possono pensionati che hanno un assegno di 600 euro mensili manifestare per difendere un Santoro che percepisce 700 mila euro l'anno. Travaglio in 7 minuti percepisce quello che un pensionato guadagna in tre mesi».

All'attacco

Il capogruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri sostiene che la sentenza che condanna la Fininvest a 750 milioni è la dimostrazione che settori della magistratura rispondono a logiche politiche



INTERVISTA A ELIO LANNUTTI, PRESIDENTE ADUSBEF

«POCA CONCORRENZA, ECCO IL NOSTRO MALE»

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA. «Questi sono i dati del ministero dell'Economia, elaborati da noi. Ma a nostro giudizio l'aumento dei prezzi in Italia sarebbe ancora più elevato». Elio Lannutti, presidente di Adusbef e anche senatore di Italia dei valori, garantisce che, secondo i dati della sua associazione, «con il pretesto dell'euro, dal 2002 a oggi c'è stato un trasferimento di ricchezza dalle tasche dei consumatori a chi ha fatto prezzi e tariffe di 139 miliardi di euro. Tutto a causa di omessi controlli».

Atteniamoci però a questi dati: perché in Italia l'aumento è stato maggiore rispetto agli altri Paesi dell'area euro?

«Perché questo è il Paese dei monopoli, dei cartelli, delle banche che fanno da padrone. La Commissione Europea, con il rapporto Kuneva, afferma che il costo dei conti correnti in Italia è il più alto d'Europa. E le ban-

che italiane negano, perché hanno dalla loro alcuni giornali e anche una sorta di "fiancheggiatore" di ordine istituzionale, la Banca d'Italia. Gli azionisti della Banca d'Italia sono le banche. Ma lo sa che il differenziale tra il nostro Paese e la media europea per un mutuo è dello 0,67%?».

Ma non sarà tutta e solo colpa delle banche...

«Banche, assicurazioni, monopoli, cartelli... E governi che, a prescindere dal colore politico, scrivono spesso le leggi sotto dettatura e contro i diritti dei cittadini e dei consumatori».

Scusi, ma lobby e pressioni non ci sono anche negli altri Paesi?

«Qual è il Paese dove si approva il risarcimento collettivo, la class action, una delle poche cose buone fatte dal governo Prodi, e anziché farla entrare in vigore la si svuota di significato e la si rimanda alle calende greche? In quale Paese si fanno le liberalizza-

zioni e poi arriva un governo che fa le contro-riforme? Negli altri Paesi i diritti dei cittadini, dei consumatori, sono considerati. Qui no».

Però ad esempio dai dati risulta che carburanti e lubrificanti sono cresciuti molto più lentamente da noi che altrove...

«Perché in Italia c'era già un differenziale più elevato in precedenza, per cui ha continuato ad aumentare, ma in maniera più lieve rispetto ad altri Paesi».

Cosa bisognerebbe fare, allora, per allineare perlomeno il nostro Paese all'andamento di crescita dei prezzi degli altri?

«Ci vogliono regole, con qualche iniezione di liberalizzazione, e un governo neutro che quelle regole le faccia rispettare a tutti. All'Antitrust, che è una della Autorità indipendenti più importanti, sono stati tagliati i fondi. E ha meno di 400 dipendenti. Mentre la Banca d'Italia ne ha oltre 7.500».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Massimo Zaccheo, cofondatore dello studio Sciumè Zaccheo e Associati, racconta la sua carriera

Più rigore con i nuovi avvocati

No a un modello di studio anglosassone: giurisprudenza a 3+2 anni si è rivelata un disastro. La riforma torna indietro

DI ALESSIA GRASSI

Tifoso della Lazio e amante della musica rock anni 70, con una passione per i sigari che non vuole ammettere. L'avvocato **Massimo Zaccheo** non è certo l'icona classica del professore universitario. La figura slanciata e dinamica, i modi cordiali, il sorriso contagioso. «Quando esamino gli studenti sono molto più serio, mi bastano due minuti per capire se hanno studiato, ma gli esami durano almeno 20 minuti, per correttezza e rispetto». Insegna per passione, perché il suo incontro con la professione forense lo deve a un professore universitario. Zaccheo avrebbe voluto fare Lettere e Filosofia ma la ferma opposizione del padre lo portò a segnarsi a giurisprudenza. «I primi tempi non furono facili, consideravo il diritto una sovrastruttura». Poi l'incontro con Natalino

Irti, allora docente di diritto privato, e grazie a lui la scoperta di un mondo che lo ha appassionato al punto da diventare insegnante, oltre che ad esercitare l'avvocatura. Dopo la laurea e la pratica legale è entrato nello studio Pescatore, «gli anni professionali più belli, ho incontrato persone straordinarie e stretto legami di amicizia profondi». Con Pescatore si è occupato, tra gli altri, di Iri, Italstat, Gepi e di Efim, un cliente, quest'ultimo, che ricorda particolarmente e per il quale curarono la dismissione del polo alimentare. «Fummo dei pionieri, con alcune soluzioni che poi sono divenute norme, era prima di tangentopoli e delle liberalizzazioni e c'era ancora il Ministero delle partecipazioni statali». Furono gli anni che completarono la sua formazione anche personale perché ebbe modo di conoscere personaggi unici. Lo colpì Alejandro de Tomaso, allora presidente della Maserati, che ha assistito durante la vendita alla Fiat. «Un uomo di grande carisma che rifiutò l'offerta di un concorrente estero, che era del 20-30% superiore a quella della Fiat, solo per italianità. Lui che era arrivato nel nostro Paese dall'Argentina, nel '56, senza nulla se non quello che aveva addosso, si era ricostruito una vita qui e non voleva che l'azienda andasse a uno straniero». Nel contempo, Zaccheo sentiva l'esigenza di concludere la stesura di un libro e nell'89 si prese un anno sabbatico. Al ritorno in studio le cose erano cambiate e, pur restando in eccellenti rapporti con Pescatore, decise di avviare un'attività individuale. «Aprii lo studio nel '90 senza neanche un cliente, mi ero impegnato con me stesso per la riconoscenza che portavo a Pescatore a non contattare nessuno dei precedenti assistiti.

Pensi che il primo caso fu un problema di locazione...» Poi le cose presero la piega giusta e il cliente successivo fu il Sanpaolo. Nel '93 un altro incontro decisivo. Insegnava a Brescia, in un bar incontrò **Alberto Sciumè** che gli offrì di condividere il suo appartamento, divennero amici e negli anni 90 collaborarono. Nel 2000 la scelta della fusione fu quasi naturale. Poi arrivò la cattedra a Roma. Zaccheo non condivide le recenti riforme perché «hanno voluto introdurre un modello anglosassone senza averne la cultura e il bacino di sostegno economico... La formula dei tre anni più due ha dato dei risultati disastrosi dal punto di vista della preparazione, ci sono troppe discipline e tutte assieme». L'avvocato riporterebbe il corso di laurea a quattro anni, più due di specializzazione. Zaccheo è poi impegnato nella materia arbitrale, che lo coinvolge sia come avvocato, sia come arbitro. «Mi piace trovare soluzioni che gli stessi avvocati non riescono a vedere. Loro si muovono, com'è normale, da prospettive di parte, un terzo no. E poi mi ritengo un uomo indipendente, in grado di decidere con la mia testa. Ma oggi anche nell'arbitrato emergono disfunzioni gravi: il valore dell'indipendenza, correttezza e rispetto delle decisioni è assai diminuito».



Foto: Claudio Mollo

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Partecipazioni statali per iniziare

Entrato nello studio Pescatore come praticante, Zaccheo assiste Efim, per il quale cura la dismissione del polo alimentare. «Fummo dei pionieri, con soluzioni che poi sono divenute norme, era prima di tangentopoli e delle liberalizzazioni...»



Massimo Zaccheo

nato a Roma il 25 settembre 1956

PROFESSIONE

Avvocato, specializzato in diritto commerciale, privato ed arbitrale, ha fondato nel '90 l'omonimo studio. È ordinario di Istituzioni di Diritto privato all'Università «La Sapienza» di Roma.

Lo STUDIO

Lo studio Sciumè Zaccheo e Associati nasce nel 2000 dalla fusione dei due studi Sciumè & Associati di Milano e Zaccheo & Associati di Roma. Specializzato in diritto societario, del mercato dei capitali, del diritto del lavoro, diritto amministrativo e della concorrenza, lo studio ha una sede a Roma, e a Milano. Conta circa 40 professionisti, di cui dieci soci

Fatturato 2008: 10 milioni di euro circa



Lezioni di «Italianità»

Il legale segue Alejandro de Tomaso, ex presidente della Maserati, durante la vendita alla Fiat. «Un uomo di grande carisma che non volle vendere ad un concorrente estero, benché avesse offerto il 20-30% in più, per salvaguardare l'italianità dell'azienda».

Recupero crediti per le banche

Intesa San Paolo arriva nel '90, quando Zaccheo apre un'attività individuale. Il Sanpaolo è il suo primo cliente importante, per il quale cura la parte del recupero crediti e fallimentare.



La passione per il rock

Oltre a tifare per la Lazio, Zaccheo adora tutta la musica, ma predilige i rock anni Settanta, i gruppi con cui dice di essere cresciuto. La sua canzone preferita è Starless, dei King Crimson.

CATALOGO DEI VIVENTI *Ambra non vuole morire mentre si rifà le tette*

Arnold Schwarzenegger chiude l'acqua calda ai suoi figli se restano sotto la doccia per più di cinque minuti. «A casa mia, quando ero piccolo in Austria, non avevamo né servizi igienici né acqua potabile ed eravamo costretti a uscire in giardino per usare una latrina in legno situata all'esterno. Dovevamo portare l'acqua da un pozzo a 200 metri di distanza fino al nostro appartamento al secondo piano di un caseggiato popolare. Mio padre era il primo a lavarsi con l'acqua che arrivava dentro un secchio sgangherato. Dopo di lui si lavava mia madre e poi mio fratello e alla fine, usando la stessa acqua ormai stradiccia, veniva il mio turno» (Alessandra Farkas, *corriere.it* 26/9).

Cristina Pavarotti, figlia del tenore Luciano e della di lui prima moglie Adua Veroni, a metà novembre debutterà al teatro comunale di Modena come librettista d'opera (lo spetta-

colo s'intitola *Il sequestro* ed è ispirato a una novella delle *Mille e una notte*). Laureata al Dams con la tesi "L'immagine del bambino nel melodramma dal 1600 al XX secolo" («Mi sono dovuta leggere 2.500 libretti»), è stata anche assistente alla regia per alcuni spettacoli di suo padre. Dice che nel testo appena scritto ci sono molte parolacce (Franco Giubilei, *La Stampa* 28/9).

Ambra Angiolini non vuole rifarsi il seno: «Se muoio di vecchiaia va benissimo, se mi viene un coccolone va bene lo stesso, ma non posso immaginare i miei figli che dicono: "Mamma è morta mentre si rifaceva le tette"» (Ambra Angiolini a Enrica Brocardo, *Vanity Fair* 7/10).

Stefano D'Orazio, 60 anni, il Pooh che ha lasciato il gruppo (era il batterista), qualche anno fa curò i calcoli con una boccetta di gocce che gli aveva dato papa Giovanni Paolo II (Gino Castaldo, *la Repubblica* 28/9).

Vasco Rossi, 57 anni, dice che dalle analisi del sangue risulta

in perfetta salute: «Ciò mi pare dimostri che l'erba, intesa come verdura, fa meno male dell'uva» (Andrea Laffranchi, *Corriere della Sera* 3/10).

Antonio Di Pietro rivela d'essere stato operato alla prostata un paio di mesi fa e di aver già superato la «prova del nove» (Aldo Cazzullo, *Corriere della Sera* 1/10).

L'ex pilota di Formula 1, Jean Alesi, ha acquistato il 10% della Montegrappa, storico marchio delle penne di lusso. L'idea gli è venuta vedendo «l'esplosione della crisi»: «Parlavo con le banche, pensavo che non mi sarei fidato più, e non avrei più dato a loro i miei investimenti». Negli ultimi nove anni la Montegrappa è stata di proprietà del gruppo Richmond, che controlla anche Montblanc (Jacopo Tondelli, *Corriere della Sera* 28/9).

La settimana del ministro Renato Brunetta. Prima ha detto che i magistrati si sono «montati un po' la testa», poi ha accusato l'Anm: «Le sue correnti di fatto decidono gli equilibri all'interno del Csm e qui si produce il mostro». Ha detto che se si va nei palazzi di giustizia dopo le 14 non si trova

nessuno e infine ha promesso che si presenterà a sorpresa nei tribunali (Virginia Piccolillo, *Corriere della Sera* 29/9).

Giuliano Tavaroli, l'uomo-chiave dello scandalo del dossier illegale praticato dal 1997 al dicembre 2004 dalla security di Pirelli e Telecom, ha patteggiato la pena di quattro anni e sei mesi di reclusione (Luigi Ferrarella, *Corriere della Sera* 1/10).

Per Angelo Guglielmi non è vero che Michele Santoro è fazioso negli inviti alla sua trasmissione: «Sceglie come ospiti le maggiori lenze in circolazione, ma di destra: Feltri, Belpietro...» (Jacopo Iacoboni, *La Stampa* 28/9).

Natale Romano Monachelli, di 48 anni, originario di Palermo, apprezzato ristoratore di Stoccolma. Nel 1994, eseguendo un ordine di Cosa nostra, uccise il fratello

e la cognata e diede fuoco al furgone in cui si trovavano. Poi si prese cura del loro figlio e lo

crebbe come un figlio portandolo con sé in Svezia, dopo avergli fatto credere che i suoi genitori erano morti in un incidente stradale. La storia è stata rivelata dal pentito Angelo Fontana e adesso il tribunale svedese deve decidere sull'estradizione (Francesco Saverio Alonzo, *La Stampa* 30/9).

Gioacchino Sferazza, 45 anni, presidente della squadra di calcio siciliana Akragas, ha dedicato i cinque gol segnati dal suo team al «fraterno amico Nicola Ribisi», in cella per associazione mafiosa. È stato obbligato a dimettersi e per cinque anni non potrà entrare negli stadi (Felice Cavallaro, *Corriere della Sera* 29/9).

Kurban Berdiyev, 57 anni, allenatore della squadra russa Rubin Kazan, quando siede in panchina ha sempre con sé il rosario dell'Islam (a.s., *la Repubblica* 29/9).

Nello Rega, 43 anni, giornalista inviato di Televideo, riceve minacce di morte da quando ha scritto il libro *Diversi e divisi. Diario di una convivenza con l'Islam*, in cui racconta tra le altre cose la sua sto-

ria d'amore con una donna sciita di nome Amira. «La sua famiglia aveva un albergo in Libano, a Naqoura. All'inizio mi parve una donna del tutto occidentalizzata. Mi ha seguito in Italia. Ci amavamo. Parlavamo di matrimonio. Poi a Roma ha incontrato persone legate all'ambiente del fondamentalismo, che l'ha attratta a sé» (Aldo Cazzullo, *Corriere della Sera* 30/9).

«**Mourinho** è un grandissimo comunicatore che nasconde bene la propria mediocrità come allenatore. Con lui i tifosi non vedranno mai un bel gioco» (l'allenatore **Zdenek Zeman**). Risposta di Mourinho: «Non lo conosco» (*Corriere della Sera* 29/9).

Lite tra **Gad Lerner** e **Antonio Ricci**. Il primo ha detto che l'inventore di *Striscia* è «il vate che ha tradotto nella lingua volgare della televisione commerciale una mentalità degradante e misogina». Ricci:

«Gad Lerner è il Petrarca di Telecom, il Brunetto Latini della famiglia Agnelli e il monsignor Giovanni della Casa dell'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio» (Corriere.it 30/9).

Un mago ha scritto al Real Madrid di essere stato assunto da un personaggio ricco e famoso per fare il malocchio a Cristiano Ronaldo. Il fattucchiere annuncia che presto il portoghese passerà più tempo in ospedale o in in-

fermeria che su un campo di gioco. Dice di non aver niente di personale contro il giocatore e che il suo è «solo lavoro». Si è già messo all'opera e basterà aspettare per vedere gli effetti: «È un processo progressivo» (Luca Caioli, Corriere della Sera 29/9).

Il calciatore Adriano dopo la morte del padre diventò alcolizzato. Agli allenamenti dell'Inter si presentava completamente ubriaco, lo

mandavano a dormire in infermeria mentre alla stampa raccontavano di problemi muscolari (Repubblica.it 1/10).

(a cura di Daria Egidi)

Foto (nell'ordine): Ambra Angiolini, Jean Alesi, Arnold Schwarzenegger, Stefano D'Orazio, Antonio Ricci, Cristiano Ronaldo.



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il magistrato Mesiano, il giudice che già trasferito si è tenuto la causa

Milano «Mi dispiace ma non parlo. Tutto quello che avevo da dire l'ho scritto nella sentenza». Alle cinque di ieri pomeriggio, il giudice del caso Mondadori risponde così - cortese ma fermo - alle telefonate dei cronisti. Trovarlo, anche di domenica pomeriggio, non è difficile perché ha il nome e l'indirizzo di casa sull'elenco del telefono: e già questo la dice lunga sul fatto che non siamo davanti a un vip della giustizia, ad un magistrato abituato - per capacità, ambizione, o carattere - alla ribalta professionale o mediatica.

Raimondo Mesiano era davanti alla prima causa importante della sua vita. E non si è tirato indietro: anzi, ha voluto restare titolare del fascicolo anche se era già stato trasferito alla Corte d'appello, e avrebbe potuto passare la patata bollente ad un altro giudice. Aveva già lasciato la sua stanza al sesto piano, aveva già mollato gli altri fascicoli ad un collega. Ma la causa Mondadori se l'era portata dietro.

I cronisti lo cercavano da settimane nei meandri del palazzo, lui non rispondeva al telefono. Spiazzando tutti, ha depositato la decisione alle dieci di un sabato mattina, convincendo chissà come un cancelliere a farsi trovare in ufficio. Qualcuno - il giudice o un cancelliere - con grafia lievemente aggressiva ha scritto sull'originale: «depositata e resa pubblica». Una postilla inconsueta, come a rivendicare il diritto della sentenza a diventare piombo per i giornali.

Inconsueto, d'altronde, il giudice Mesiano lo è anche per altri aspetti. Cinquantasette anni, nato a Reggio Calabria, in magistratura dal 1980, tra gli avvocati civilisti di Milano è noto per la sua statura fuori dal comune, per i suoi maglioni non sempre impeccabili, per la sua abitudine di fumare disinvolatamente durante le udienze e per la sua capacità di trangugiare - sempre durante le udienze - quantità straordinarie di acqua minerale frizzante. Niente di grave, come si vede, piccoli tratti distintivi che ne hanno fatto un personaggio che non passa inosservato.

A Milano, Mesiano si è sempre occupato solo

e soltanto di giustizia civile, cambiando spesso sezione ed approdando infine alla decima sezione, quella che si occupa di risarcimenti danni. È in questa veste che la lotteria assolutamente casuale che regola le assegnazioni dei fascicoli ha fatto approdare sul suo tavolo la causa intentata dalla Cir di De Benedetti contro la Fininvest. Il meccanismo automatico non prevede eccezioni: per la legge le richieste di danni sono tutte uguali, chi litiga con l'inquilino di sopra e chi chiede un miliardo di risarcimento. Evengono decise tutte da un solo giudice, qualunque sia l'importo.

Prima del caso Mondadori, Mesiano era finito sui giornali per cause più modeste: quando ordinò di anticipare di due ore la chiusura di un bar che faceva chiasso, o quando condannò il Comune per non avere curato la manutenzione del pavè stradale su cui era scivolato un pedone. Ieri, quando a Milano si è sparsa la notizia della sentenza a carico della Fininvest, e si è scoperto che a firmarla era stato Mesiano, molti avvocati sono rimasti stupiti. Anche perché finora il giudice non era mai stato considerato un giudice di manica larga nei confronti delle vittime: «Mi ricordo ancora - racconta un avvocato - di un vecchietto che era stato investito sulle strisce pedonali e praticamente ammazzato, lo avevano ridotto con una invalidità del cento per cento. Perché Mesiano gli accordasse un risarcimento ci volle del bello e del buono».

[LF]

